

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 MAGGIO 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO FRACANZANI

La seduta comincia alle 9,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Seguito dell'audizione del ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali, professor Livio Paladin.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui problemi connessi all'attuazione del Trattato di Maastricht, il seguito dell'audizione del ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali, professor Livio Paladin.

Ricordo che la volta scorsa il ministro, professor Paladin, aveva svolto un'ampia relazione su alcuni dei più importanti temi in relazione all'attuazione del Trattato di Maastricht. Do immediatamente la parola ai colleghi che intendessero porre domande al ministro.

BRUNO MATTEJA. Vorrei avere qualche chiarimento circa il comitato delle regioni in ordine alla scelta dei suoi componenti, al ruolo e all'incisività che sarà in grado di manifestare nei settori in cui sarà chiamato ad operare.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Vorrei porre una domanda che, in teoria, non riguarda direttamente gli ambiti di attività del Governo. Ma dal momento che le vicende concernenti la riforma elettorale si sono intrecciate tra l'iniziativa del Parlamento e i programmi del Governo, vorrei sapere, in caso di impossibilità o

incapacità del Parlamento medesimo ad intervenire nella materia, per quanto riguarda l'unico anello istituzionale che nell'attuale legislazione rimarrebbe ancorato al principio proporzionale, se c'è qualche prospettiva di indirizzo da parte del suo ministero per quanto concerne un nuovo sistema elettorale che sia conforme a quello verso cui ci si sta avviando.

In questo contesto vorrei sapere se c'è l'intenzione di lasciare alle regioni, all'interno di norme quadro, la possibilità di stabilire autonomamente, così come hanno fatto alcune regioni a statuto speciale, meccanismi elettorali che siano in sintonia con la futura legge elettorale per l'elezione del Parlamento, magari prevedendo l'elezione diretta del presidente, del consiglio o della giunta regionale, al pari dei comuni e delle province.

FRANCESCO SERVELLO. Come ha ricordato il presidente Fracanzani nel corso della precedente audizione, qualche settimana fa, in occasione di un viaggio di una delegazione recatasi in Danimarca, sono emersi alcuni problemi tra i quali vorrei sottolineare quello relativo alle nomine dei componenti il comitato regionale. Alcuni paesi hanno già provveduto a formulare tali nomine, mentre non so se in Italia sia già stata effettuata la designazione dei delegati regionali chiamati a far parte di tale organismo.

LIVIO PALADIN, Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali. In quale sede?

PRESIDENTE. In sede di Conferenza degli organismi specializzati per gli affari comunitari (COSAC).

FRANCESCO SERVELLO. Vorrei porre, inoltre, una domanda avente un carattere più istituzionale. Considerando che su alcune materie le regioni hanno competenza primaria, come, ad esempio, l'agricoltura e il turismo, vorrei avere qualche informazione circa i rapporti tra lo Stato e le regioni. Lo Stato viene espropriato dalle sue competenze o mantiene una sorta di coordinamento? Molto spesso i rappresentanti regionali prendono direttamente contatti con la CEE e con il Parlamento europeo. Purtroppo in assenza di un coordinamento i nostri rappresentanti rischiano di parlare lingue diverse ed esprimere interessi tra di loro contrastanti.

In ordine al funzionamento delle nostre istituzioni vorrei brevemente soffermarmi sul problema concernente le informazioni e, dal momento che se ne parla in questi giorni, su quello della radiotelevisione. Come è noto vi è il garante per l'editoria che merita il massimo rispetto. Mi chiedo se sia un ministro o addirittura il Presidente del Consiglio! A quanto mi risulta sembra si sia recato presso la CEE, senza avvertire alcuno, per discutere con i commissari competenti problemi di cui si sta interessando il Parlamento a seguito di sue proposte. Nel bel mezzo di questa discussione il garante per l'editoria si è recato presso la CEE per capire come e perché determinati fenomeni devono essere interpretati in un modo piuttosto che in un altro. Mi chiedo chi sarà mai il dottor Santaniello! Nominiamolo ministro per i rapporti mondiali nell'editoria e nei sistemi audiovisivi!

Ricordo che in passato un analogo comportamento ha fatto sì che una determinata direttiva fosse interpretata in un modo dalla lettera Bangemann in Italia rispetto all'interpretazione data in altri paesi. Nei giorni scorsi la visita a Bruxelles del dottor Santaniello, alquanto stravagante per il momento e il modo in cui si è verificata, ha dato origine a dichiarazioni dello stesso garante per l'editoria e successivamente a diverse

precisazioni del commissario competente in materia, Pinheiro.

Volevo sapere se il ministro Paladin fosse a conoscenza dei fatti ora ricordati.

PIER LUIGI ROMITA. Ringrazio il ministro Paladin per le cose molto interessanti dette la volta scorsa. Indubbiamente, il collegamento e l'attuazione delle politiche comunitarie nel nostro paese, in una fase di evoluzione della stessa Comunità, richiede grande attenzione e grande impegno, che sono certo il ministro Paladin dedicherà a tale prospettiva.

In ordine alle questioni specifiche sollevate resta certamente aperto in qualche misura il problema della cosiddetta fase ascendente di formazione della legislazione comunitaria che il Parlamento italiano ed anche il nostro Governo dovranno adeguatamente seguire e in qualche maniera anche influenzare.

Il problema è molto complesso ed affonda le sue radici nel funzionamento delle istituzioni comunitarie. In realtà, la stessa Commissione dalla quale partono tutte le iniziative legislative o che comunque ha un ruolo di rilievo nella formazione delle medesime, si muove in maniera non sempre trasparente, per cui spesso non è facile riuscire a prevedere ciò che potrà accadere nel semestre successivo.

Il ministro Paladin ricordava la difficoltà di redigere adeguatamente la relazione semestrale, prevista dalla legge La Pergola, che è abbastanza facile per quanto riguarda il consuntivo ma molto difficile per ciò che attiene alla prospettiva semestrale, cioè quella che interessa maggiormente la Commissione e il Parlamento. Credo che tale prospettiva non sia di facile individuazione in quanto non solo gli ordini del giorno, ma gli stessi contenuti del programma della presidenza di turno sono noti soltanto all'ultimo momento, spesso addirittura poco prima della riunione dei Consigli dei ministri che nel corso del semestre do-

vanno provvedere e darne attuazione. Ritengo che in parte ciò dipenda anche da uno scarso coordinamento fra le istituzioni europee, cioè fra Commissione e Parlamento europeo, fra Parlamento e Consiglio dei ministri.

Mi rendo perfettamente conto, quindi, di quanto il compito non sia facile. Credo, comunque, che il nostro Governo dovrebbe essere un po' più attento a ciò che bolle in pentola in Commissione, e che sia necessario portare avanti anche un'azione formale per rendere più concreto il coordinamento fra le istituzioni europee: ogni anno infatti, la Commissione propone un suo programma, ma esso non è tempestivamente conosciuto dal Consiglio dei ministri, per cui non essendone informato in tempo neanche il ministro per le politiche comunitarie, anch'egli non è in grado di fornire al Parlamento le indicazioni necessarie. Per fortuna, come è stato ricordato, quest'ultimo può però attivare rapporti o contatti diretti, il che già consente di ottenere dei discreti risultati.

Anche sotto questo profilo, tuttavia, sono dell'avviso che l'azione del dipartimento delle politiche comunitarie, di coordinamento rispetto ai vari ministeri, dovrebbe essere accentuata (sono certo, anche per quanto ho sentito, che il ministro Paladin sia impegnato su questa linea). Nei comitati di consulenza della Commissione sono presenti i rappresentanti dei vari ministeri, per cui sono a conoscenza delle iniziative che via via vengono a formarsi sul piano legislativo, ma mancando il coordinamento fra i vari dicasteri, le notizie restano circoscritte nell'ambito dei medesimi, con la conseguenza che il ministro per le politiche comunitarie, che deve riferire al Parlamento, finisce col non esserne sufficientemente informato.

Si tratta, dunque, di un'operazione complessa, ma ritengo che siano possibili miglioramenti se sarà resa più efficace la capacità di coordinamento del dipartimento delle politiche comunitarie. Sotto questo profilo, il ministro Paladin ci ha dato una buona notizia, anche se non

ufficiale, relativa alla ricostituzione dell'ufficio legislativo del dipartimento delle politiche comunitarie. È proprio tale servizio, infatti, che potrebbe, se messo in grado di seguire più da vicino questo tipo di questioni e se adeguatamente informato, non solo coordinare – ovviamente sotto l'autorità del ministro – i contatti e i rapporti con gli altri ministeri del nostro paese al fine di acquisire tempestivamente le notizie, ma soprattutto contare, anche avvalendosi della rappresentanza italiana, su un contatto più concreto con la realtà di Bruxelles. Determinante, comunque, è la capacità e la funzione dell'ufficio legislativo nella fase discendente, cioè nella definizione della legge comunitaria, dei decreti legislativi e di quant'altro.

Da questo punto di vista, sono perfettamente d'accordo sul fatto che debba essere l'ufficio legislativo del dipartimento ad impostare almeno la traccia dei decreti legislativi di attuazione della legge comunitaria, di modo che la sensibilità europea, che è propria del dipartimento, sia trasferita nei decreti stessi, i quali, se invece proposti o attuati dagli uffici legislativi delle amministrazioni competenti, non sempre riescono ad interpretare e a recepire l'impostazione europea. Su questo versante c'è ancora molto da fare, per cui mi auguro che il Parlamento ed il Governo lavorino assieme per ottenere risultati più positivi e concreti.

Desidero ancora sottolineare due punti. Il primo, di carattere generale, è quello del principio di sussidiarietà, che qui è stato ricordato a proposito dell'esigenza di dare all'attuazione del Trattato di Maastricht o alle misure ad esso successive, un contenuto di carattere sociale più efficace di quello finora riscontrato. Certamente, il Trattato di Maastricht si è concluso nel momento in cui l'entusiasmo per il mercato interno era all'apice. Oggi ci rendiamo conto che lo stesso mercato interno comporta, in realtà, anche conseguenze non tutte positive. Di qui la necessità che la Comu-

nità, in quanto tale, si faccia carico di interventi di riequilibrio anche rispetto al mercato interno integrato. A tal fine, contiamo sul fondo per la coesione sociale ed economica e sul rilancio dei fondi strutturali.

Credo che l'Italia debba seguire attentamente questa evoluzione e soprattutto vigilare, come è stato sottolineato dal ministro Paladin, sui criteri cui sono assoggettate le utilizzazioni di questi fondi, di modo che anche l'Italia possa goderne. Infatti, nonostante oggi il fondo economico sociale non riguardi l'Italia, credo che dobbiamo comunque sostenerne l'utilità, semmai cercando di operare in modo che i criteri di destinazione del fondo stesso possano essere modificati e migliorati. In ogni caso, ritengo che il principio di sussidiarietà sia essenziale all'ulteriore evoluzione dell'Europa: più si amplia il campo delle politiche comuni europee - e già il Trattato di Maastricht lo prevede in modo ampio - , più il principio di sussidiarietà diviene indispensabile. Non possiamo immaginare che in tutto il vasto campo delle politiche comuni che si delinea al nostro orizzonte sia la Comunità a decidere su tutto, perché altrimenti finiremo col ritrovarci ingessati dall'eccessiva attività legislativa della Comunità stessa. Intendo dire che anche il procedere verso uno Stato di tipo federale non può non tener conto, sotto questo profilo, del principio di sussidiarietà: non vi è, infatti, alcuno Stato federale in cui tutto sia deciso e livello centrale, poiché il fondamento di tale tipo di Stato è proprio nella ripartizione, anche negli stessi settori, di competenze ai diversi livelli.

Qualora si proceda verso l'unificazione politica dell'Europa, verso lo Stato federale, credo che la responsabilità della Comunità in quanto tale debba essere, in prospettiva, quella di evitare che si creino altri squilibri. In realtà, gli stessi squilibri che si è sperato di superare con i fondi strutturali di carattere regionale e con il mercato interno, si riprodurranno nel grande mercato europeo come in ogni

altro mercato. Se la Comunità deve farsi carico d'interventi per compensare tali squilibri, e se ne verranno adottati altri di tipo strutturale, che poi diventeranno la spina dorsale della politica economica comunitaria, è necessario, innanzitutto, che vi sia una precisa ripartizione delle responsabilità fra Comunità e Stati membri, i quali devono imparare ad investire i soldi che la CEE assegna loro.

Quindi, il problema relativo alla capacità del nostro paese di utilizzare i fondi strutturali tenderà, invece che a diminuire, ad aumentare d'importanza, così come credo che gli interventi di riequilibrio della Comunità potranno accentuarsi parallelamente alla capacità di spesa. La questione non può essere risolta in poco tempo, ed il ministro l'ha impostata nel modo giusto (presumo che ci informerà sui suoi sviluppi).

Credo necessario prevedere una capacità di coordinamento più stretta da parte del dipartimento delle politiche comunitarie, il quale, già direttamente competente per i PIM, dovrebbe svolgere una funzione di coordinamento più specifica, anche per quanto riguarda l'utilizzazione dei fondi strutturali, che sono gestiti da altre amministrazioni.

Un'enorme difficoltà in passato era costituita dal fatto che buona parte di questi fondi erano destinati al Mezzogiorno, ed un Ministero *ad hoc* assegnava tali fondi in maniera più o meno coordinata con gli interventi straordinari e le altre provvidenze. Tutto questo oggi è semplificato dalla mancanza di un apposito ministero per il Mezzogiorno, le cui competenze, sotto questo profilo, sono state assorbite da quello del bilancio; a mio avviso, il dipartimento delle politiche comunitarie dovrebbe sollecitare la propria maggiore capacità di coordinamento. Ritengo, per esempio, che il passaggio al Ministero del bilancio della sorveglianza sulla gestione degli altri fondi strutturali, diversi dai PIM, sia una scelta discutibile; una volta venuto meno il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno avrei preferito che il dipartimento

delle politiche comunitarie assumesse una capacità più ampia di coordinamento dei fondi strutturali in stretto collegamento con il Ministero del bilancio, al quale spetta il coordinamento complessivo dell'economia italiana.

Ritengo che la sensibilità europea nei confronti del mancato rispetto delle scadenze, ed il rischio di perdere i fondi assegnati, sia molto più forte nel dipartimento delle politiche comunitarie che non presso il Ministero del bilancio. Certo, gli stanziamenti attuali dei fondi strutturali non sono molto rilevanti, essendo limitate rispetto al complesso dell'economia italiana; tuttavia, svolgono una precisa funzione. Ritengo fondamentale la sensibilità di decidere gli investimenti pubblici in relazione alla disponibilità di fondi specifici per la copertura della quota nazionale degli interventi comunitari.

Nel nostro bilancio non figura ancora una voce che riguardi in maniera specifica la partecipazione italiana al cofinanziamento d'interventi comunitari. Auspico quindi una maggiore capacità di coordinamento da parte del dipartimento su tutti i fondi comunitari che acquisiranno - ripeto - un'importanza crescente.

Vorrei, infine, sottolineare la questione del tempestivo intervento del fondo di rotazione presso il Ministero del tesoro; in base alla normativa comunitaria la quota europea del fondo non viene corrisposta finché non viene predisposta la parte italiana, nel senso che se si verifica un ritardo da parte degli organismi ministeriali italiani il fondo europeo non si sblocca. Questa evenienza porta i fondi ad avvitarsi in un immobilismo preoccupante; pertanto, ribadisco l'opportunità di un rapporto più efficace con il Ministero del tesoro per quanto riguarda la tempestività della disponibilità della quota italiana.

RENZO INNOCENTI. Innanzitutto rivolgo anch'io il mio saluto ed augurio di buon lavoro al ministro Paladin.

Nel mio breve intervento vorrei partire da una constatazione; quando parlo con la gente (non è sempre facile) di questioni comunitarie, mi accorgo che la sensazione più diffusa è che la spinta europeista è vissuta in senso negativo, più come un forte limite, che non come una possibilità d'integrazione e di espansione a livello europeo. Ciò dipende, a mio parere, dal convincimento che nelle sedi europee si discuta solo degli effetti negativi, ossia restrizioni monetarie e tagli al bilancio, che si traducono in una riduzione delle prestazioni sociali, in fenomeni di disoccupazione, e, quindi, in una politica recessiva.

La mia preoccupazione - credetemi - molto sincera, estranea ad ogni strumentalizzazione, è che si possa ingenerare un atteggiamento contrario alla necessità, peraltro indispensabile in questo momento, di una grande spinta in senso positivo per conseguire maggiori livelli d'integrazione europea, cioè una chiusura, quasi un ripiegamento su noi stessi.

Un aspetto che è emerso durante le varie fasi di questa audizione è stato proprio il dato relativo al deficit sociale; mi riferisco, in modo particolare, al collegamento esistente tra le politiche monetarie e di bilancio ed i problemi dell'occupazione. Si tratta di una crisi che non interessa soltanto il nostro paese, perché le cifre complessive, ormai certe, dimostra che i disoccupati ammontano a circa 17 milioni; peraltro in questo momento la tendenza è in aumento, non essendoci segnali che evidenziano una inversione di tendenza.

Nella fase attuale il nostro paese vive una particolare situazione, soprattutto per quanto riguarda il caso dell'EFIM; anzi, colgo l'occasione della presenza del ministro Paladin per rivolgergli una richiesta di chiarimento. Vorrei sapere su questo particolare problema che cosa intende fare il Governo italiano, visto che a Bruxelles la Commissione registra una battuta d'arresto, secondo le notizie diffuse dagli organi d'informazione. Sembra che il problema relativo all'EFIM non si

risolva e le conseguenze si manifestano nell'impossibilità di mandare avanti il piano di riorganizzazione di un settore che, dal punto di vista industriale, ha ancora in sé molte potenzialità. Tale situazione mette in crisi, sul piano occupazionale, il sistema di rapporti tra questo colosso dell'industria e le piccole e medie imprese, che si trovano ad essere in forte crisi dal punto di vista della liquidità, delle possibilità d'investimento, e così via.

Quando parliamo del Trattato di Maastricht e della politica comunitaria dobbiamo cercare il più possibile di avere in mente la necessità di superare una concezione che è limitata solo alle grandi questioni. Peraltro, la gente interpreta le difficoltà quotidiane come volontà politica contraria alle grandi aspirazioni che stanno alla base dell'esigenza primaria di rafforzare, e superare, i deficit esistenti nel Trattato di Maastricht, per quanto concerne i rapporti tra gli Stati membri della CEE. Sicuramente è in una logica di piena integrazione che si possono trovare le potenzialità e la forza per superare tali strutture. Dal problema della disoccupazione sicuramente non ne usciamo come singoli paesi; il problema della disoccupazione in queste dimensioni può trovare delle possibilità di soluzione e via di uscita soltanto se saranno poste in essere operazioni in grado di coinvolgere tutti gli Stati membri della Comunità. Una politica comunitaria non può avere come esclusivo punto di riferimento il coordinamento delle politiche comunitarie e di bilancio; è necessario che abbia al proprio interno una forte accentuazione anche per quanto riguarda gli altri aspetti della politica economica, quali le problematiche presenti sul piano sociale.

Il presidente Fracanzani giustamente in più di un'occasione ha sottolineato quest'esigenza; del resto, negli stessi ordini del giorno approvati dalla Camera, in occasione della ratifica al Trattato di Maastricht, si è fatto riferimento a questa necessità.

È indispensabile aumentare i livelli di informazione nei confronti delle opportunità che si possono aprire su un particolare settore. Lo stesso ministro Paladin nel corso della seduta precedente ha fatto riferimento al ruolo delle piccole e medie imprese, che ritengo rappresenti uno dei settori più importanti e vitali della nostra economia che necessita di essere recuperato in una logica di forte valorizzazione. Tuttavia, devo sottolineare un insufficiente livello di presenza nel settore, mentre vi è la necessità di recuperare sul piano dell'informazione e del collegamento questa parte importante del nostro apparato produttivo capillarmente diffuso sul territorio.

L'altro elemento che desidero toccare, concordando con le affermazioni del ministro Paladin, in ordine alla necessità di superare il deficit democratico — mi riferisco al rapporto con le regioni superando anche alcune incongruenze e storture che stanno emergendo — è quello della capacità di spesa riferita ai fondi strutturali. Da più parti è stato detto che in riferimento alla Comunità il nostro paese è in una situazione che lo vede maggiormente debitore che creditore. In Commissione più volte abbiamo tentato di approfondire questo argomento ed ora credo sia giunto il momento di passare alla fase della individuazione delle proposte. Attualmente siamo nella fase preparatoria dei nuovi criteri che presiederanno alla erogazione dei fondi strutturali che avverrà dal 1° gennaio 1994. Da oggi a tale data dobbiamo riuscire a porre in essere strumenti idonei a superare le grandi difficoltà riscontrate fino ad oggi per l'incapacità palese dimostrata da alcune regioni a spendere, quindi ad investire e ad utilizzare tali risorse. Si tratta di uno spreco di denaro che non ci si può mai permettere e a maggior ragione oggi, nel momento in cui lamentiamo la scarsità delle risorse da destinare agli investimenti nel nostro paese.

Concordo con il ministro quando afferma di voler rifuggire da una logica favorevole ai commissariamenti *ad acta*

perché non ritiene che questo sia lo strumento attraverso il quale sia possibile pervenire alla soluzione del problema. Ritengo, al contrario, che vi sia la necessità di rafforzare le strutture di sostegno delle realtà periferiche. Dobbiamo domandarci se questo livello di coordinamento abbia anche una funzione di raccordo con le singole regioni o se sia espressione della necessità di avere nuclei di valutazione maggiormente efficaci in modo da selezionare le possibilità di finanziare opere cantierabili.

Ritengo che questo rappresenti l'elemento principale su cui caratterizzare in modo qualitativamente positivo la presenza del dipartimento in funzione non di sostituzione delle regioni ma in un'opera produttiva e proficua di rapporto tra il Governo centrale e l'autonomia regionale. Senza pensare, quindi, a forti poteri di sostituzione e commissariamenti; dobbiamo lavorare nella logica che privilegi il decentramento e il potenziamento delle realtà regionali. Non dobbiamo lasciare niente di intentato perché credo che questo sarebbe come venir meno ad un ruolo che in questo momento è indispensabile, cioè quello di riuscire a coniugare la necessità di essere presenti in Europa, articolando la nostra presenza attraverso la valorizzazione delle realtà autonome, regionali.

Ringrazio i colleghi per l'attenzione, così come ringrazio il ministro Paladin per le valutazioni che vorrà fornire alla Commissione.

PRESIDENTE. Con l'intervento dell'onorevole Innocenti abbiamo esaurito il contributo della Commissione.

LIVIO PALADIN, Ministro per le politiche comunitarie e gli affari regionali. Desidero innanzitutto fornire un'informazione che credo giovi al discorso relativo sia al comitato delle regioni sia a quello concernente la spesa per i fondi strutturali.

È prevista una difficile conferenza tra lo Stato e le regioni per il 9 giugno, per

la quale sto già lavorando, nel corso della quale sarà senza dubbio affrontata sia l'una sia l'altra di queste due problematiche. L'oggetto principale di tale conferenza è rappresentato dal calice amaro della partecipazione delle regioni al risanamento finanziario in vista della legge finanziaria che si sta cominciando ad elaborare. Tuttavia, poiché non è possibile che quel calice amaro sia tutto delle regioni, nell'ordine del giorno conto di prevedere anche la parte concernente il Comitato delle regioni e qualche altro tema che le regioni stesse richiedano.

Non sono ancora in grado di sapere con esattezza ciò che mi verrà chiesto (questo pomeriggio mi incontrerò con una delegazione dei presidenti delle regioni proprio per completare l'ordine del giorno di cui ho detto poc'anzi), ma per quanto mi riguarda posso dire di aver ridimensionato l'idea di una leggina per l'istituzione della delegazione regionale italiana nel Comitato europeo delle regioni, come previsto dal Trattato di Maastricht. Ritengo, cioè, che sia possibile realizzare una buona intesa di massima con le regioni e, se sarà il caso, con l'ANCI e con l'UPI, di modo che il Governo possa procedere. È vero infatti che quest'ultimo potrebbe farlo comunque, stando alla lettera del Trattato di Maastricht, ed avanzare le sue proposte, ma non riesco ad immaginare che in una materia come questa le proposte possano essere autoritative ed unilaterali. Credo che bisognerà recepire, magari sulla base di una rosa di candidature, le designazioni degli enti autonomi interessati, senza cercare in sede governativa equilibri politici che, semmai, dovranno essere realizzati dalle regioni, dalle provincie e dai comuni per le parti di loro competenza.

Ritengo che in questo senso debba concludersi il discorso, a proposito del quale mi è stato chiesto, giustamente, come potrebbe essere impostato dal punto di vista dei numeri. Ricordo che per l'Italia i componenti sono 24 più 24, in quanto sono previsti dei supplenti in

numero uguale a quello dei membri del Comitato assegnati a ciascun paese. Ricordo anche, sebbene credo di averlo già fatto la volta scorsa, che nel linguaggio di Maastricht la parola « regioni » non allude a quest'ultime intese necessariamente come enti, anche perché un discorso di questo genere non avrebbe senso per un buon numero di Stati membri. Quindi, credo che l'idea di intendere le regioni in termini molto ampi, generici – vorrei dire territoriali, guardando al complessivo sistema della autonomie – abbia un suo solido fondamento.

Per quanto attiene al modo di procedere, forse per le regioni si potrebbero immaginare – questa è la proposta che vorrei avanzare oggi pomeriggio, tanto per iniziare il discorso – almeno 11 componenti più altrettanti supplenti, magari stabilendo un accordo tra gentiluomini, per cui i primi concedano qualche spazio anche ai secondi. Sull'altro versante, ciò consentirebbe di lasciare amplissimo spazio a comuni e provincie, che però dovrebbero, tramite l'ANCI e l'UPI, designare i loro rappresentanti, il che sarebbe comunque necessario indipendentemente dal numero dei rappresentanti in questione, con l'unica cautela che ANCI, UPI e Governo abbiano cura di assicurare una adeguata rappresentanza sul piano territoriale e non su quello della distribuzione politica delle forze, in quanto in questa fase ciò non rientra tra i compiti dell'Esecutivo.

Naturalmente, sotto questo profilo il discorso resta del tutto aperto, ed io non posso entrare in dettagli maggiori anche per quanto riguarda la funzionalità, l'importanza effettiva del Comitato delle regioni. Al riguardo, infatti, il ragionamento è un po' analogo a quello che è stato fatto e che tuttora si fa per la conferenza Stato-regioni, uno strumento di grande importanza potenziale che, però, può essere rafforzato o meno a seconda delle situazioni politiche, della buona volontà degli interlocutori e via discorrendo.

Mi è stato anche chiesto se vi sia un impegno del Governo a proposito della

riforma della legge elettorale per le regioni (credo d'intendere per le regioni ordinarie, anche se poi di riflesso, modificandosi i principi, tale riforma potrebbe giovare alle stesse regioni differenziate). Direi di no, nel senso che questo punto non fa parte del programma di Governo. S'immaginava infatti, e in un certo senso s'immagina tuttora, anche se i tempi si stanno prolungando, che la questione dovesse essere risolta in apice o almeno condizionata dalla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali e dalla revisione del titolo V della Costituzione. Si tratta di una strada evidentemente lunga, che forse varrebbe la pena accorciare in una fase transitoria, per la quale il Governo non si è impegnato. In questo momento politico, l'ovvia interferenza che vi sarebbe in questa sede con i lavori della Commissione bicamerale potrebbe addirittura sconsigliare di assumere iniziative. Da parte regionale, invece, risentendo della sfasatura esistente rispetto sia alle elezioni amministrative sia – nella prospettiva felice – alle elezioni politiche, si chiede una nuova legge elettorale...

FRANCESCO SERVELLO. Una « prospettiva felice » in che senso ?

LIVIO PALADIN, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali*. Felice nel senso – ovviamente dal mio punto di vista, onorevole Servello, che potrà non essere il suo – che si arrivi ad una riforma per la Camera dei Deputati...

FRANCESCO SERVELLO. Noi chiediamo le elezioni anticipate, quindi...

LIVIO PALADIN, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali*. Le chiedo scusa, la parola felice riguarda me soltanto, per cui la intenda tra virgolette o tra parentesi, se preferisce.

Dicevo, dunque, che pur riconoscendo la necessità di fare qualcosa anche per le regioni, in questo particolare momento

sarà difficile pervenire ad una risposta utile su questo punto.

Mi è stato chiesto di esprimermi a proposito della rappresentanza regionale in un organismo composto dalle Commissioni parlamentari per le politiche comunitarie o a loro equivalenti. Ho l'impressione che per definizione e per sua natura, si tratti di un discorso che passi sopra la testa dell'esecutivo, per cui debba essere avviato nel rapporto tra Parlamenti nazionali e, eventualmente, organismi comunitari competenti (chiedo di essere corretto se mi sbaglio).

Viceversa, è di interesse centrale, e anche di competenza del Governo, ritengo, il discorso che riguarda l'agricoltura, il turismo e le regioni in sede comunitaria dopo il referendum. Si tratta di un tema che interessa soprattutto l'agricoltura ma che può riguardare anche il turismo. Nel dichiarare l'ammissibilità del referendum sulla soppressione del Ministero dell'agricoltura – almeno come nome se non come funzioni –, la Corte Costituzionale ha affermato che sarebbe stato comunque necessario ed indispensabile, tanto che in base a ciò ha riconosciuto l'ammissibilità del referendum, mantenere una presenza italiana, ai sensi della normativa comunitaria – quindi non solo sul piano del diritto nazionale –, negli organismi comunitari, così come è per tutti gli Stati membri della Comunità. Il nostro ministro per l'agricoltura è stato sbeffeggiato – scusate la battuta – da qualche suo omologo, perché, appunto, considerato « soppresso » egli stesso, non solo il suo dicastero. Credo sia necessario toglierlo da questo imbarazzo, anche per dare credibilità all'azione italiana a Bruxelles; diversamente, infatti, ci verrà ancora contestato – come già è accaduto da parte britannica – che senza un apposito ministro per l'agricoltura – comunque denominato, perché non è questo il problema – che possa seriamente impegnare il Governo, la Comunità non avrebbe un interlocutore

credibile su questo terreno, per cui, al limite, dovrebbe agire di suo scavalcando...

PIER LUIGI ROMITA. Comunque, ha già ottenuto l'aumento della quota del latte, per cui un risultato l'ha conseguito ugualmente !

LIVIO PALADIN, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali*. C'è il risultato, ma evidentemente c'è anche la necessità istituzionale, non solo politica, di far fronte al problema. Tanto più che per quello che io stesso posso constatare, ed anche in base a quanto mi viene riferito, sarebbe assolutamente irrealistico immaginare di affidare tutta la responsabilità alle regioni, contro quella sentenza della Corte costituzionale e le richieste della Comunità; gli interessi di cui le regioni si farebbero portatrici a Bruxelles in materia di agricoltura sarebbero fra loro confliggenti, sicché la presenza di un ministro, comunque denominato (nel Comitato ristretto del Senato si stanno ventilando varie ipotesi) è necessaria non soltanto nella logica comunitaria, ma anche in quella nazionale, perché rappresenterebbe il punto di coordinamento e di mediazione delle richieste avanzate dalle varie regioni.

Per quanto riguarda il Ministero dell'agricoltura, la sua trasformazione in qualcosa di diverso è in una fase più avanzata rispetto alla situazione del Ministero del turismo, sul quale comunque si sta lavorando. La questione posta da questi due ministeri ha comportato un impegno più ampio, svolto soprattutto dall'onorevole Romita, forte della sua passata esperienza, e riguarda lo « scoordinamento » non solo e non tanto fra gli organi della CEE, ma lo « scoordinamento » italiano nei rapporti con tali organi.

Gli interlocutori che si recano a Bruxelles, o nelle altre sedi comunitarie, sono i più diversi a seconda delle circostanze; si può porre rimedio a questa situazione con un'azione più pressante, se non altro

dal punto di vista informativo, del dipartimento delle politiche comunitarie. Chi ha avuto modo ha potuto constatare che in questi giorni vi era stata negli ultimi provvedimenti di delega riguardanti i rapporti tra il Presidente del Consiglio ed il ministro preposto a tale settore una inopportuna diminuzione delle competenze del dipartimento. Perciò, d'intesa con gli uffici, mi sono riferito non solo all'ultimo testo cosiddetto Ciaurro, ma anche a quello dell'onorevole Romita, in modo da rafforzare, almeno sul piano verbale, le attribuzioni nominali, le funzioni e le responsabilità del ministro per le politiche comunitarie contenute nell'atto di delega.

Fermo restando che il ministro non può avere la forza politica e istituzionale per imporre alcunché ad altri ministri, se esiste un dissenso occorre che questo sia composto in sede più alta, presso la Presidenza del Consiglio; inoltre, occorre un coordinamento paritario e punti d'intesa per realizzare quella completa informazione cui si è fatto riferimento. Può anche accadere che su alcune questioni, per la loro intrinseca natura, venga deciso di non interpellare il ministro per le politiche comunitarie per l'opportunità che l'Italia si esprima con una sola voce.

Nelle necessarie trattative tra gli organi comunitari competenti e l'EFIM, che peraltro interessano anche l'IRI ed altri enti pubblici economici, è stato designato quale unico responsabile il ministro Andreatta. Si è trattato di una scelta opportuna, che avrebbe anche potuto essere diversa e indicare un nome diverso, ma è comunque una decisione opportuna, nel senso che uno soltanto deve essere l'interlocutore italiano; non si deve trattare con la Comunità in tante lingue, perché questo creerebbe confusione.

In merito al tema istituzionale dell'informazione del Parlamento italiano sulla fase ascendente delle politiche comunitarie, confermo il mio impegno a trasmettere, prima della pausa estiva, alla Commissione, ed alla corrispondente Giunta del Senato, un documento sintetico, meno

voluminoso della relazione a consuntivo che vi ho inviato, in modo da rendere chiari sia i programmi della presidenza belga, sia le posizioni italiane relative ai punti fondamentali di tali programmi.

Mi scuso fin d'ora se il documento sarà sintetico, ma ritengo che ciò corrisponda anche agli interessi dei componenti la Commissione; la sua brevità, tuttavia, non esclude che singoli punti possano essere integrati, anche attraverso contatti diretti.

I fondi strutturali costituiscono una questione molto importante sia nella fase ascendente, sia in quella discendente; per questo credo sia utile, almeno dal mio punto di vista, un breve rinvio. Anzi, un tema di così grande importanza meriterebbe un'apposita audizione, come ha previsto di svolgere la Giunta del Senato.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo signor ministro, ma colgo l'occasione per informarla che la settimana successiva alla sospensione dell'attività parlamentare per le elezioni amministrative, la Commissione esprimerà il proprio parere sui regolamenti dei fondi strutturali. Quella potrebbe essere l'utile occasione per dare tutte le informazioni, visto che sarà presente anche il rappresentante del Governo.

LIVIO PALADIN, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali*. Ed anche per tenere conto dei risultati della Conferenza Stato-regioni, alla quale ho accennato poc'anzi.

Per quanto riguarda la fase discendente, esclusa la questione sul nuovo regolamento, si pone il problema del rapporto fra politiche comunitarie e bilancio, in relazione alle recenti scelte legislative che collidono con la legge istitutiva del dipartimento delle politiche comunitarie; per altro, nell'ambito dell'esecutivo, non si può non tenere conto delle decisioni legislative. Posso dire che i primi contatti con il ministro Spaventa, per realizzare una collaborazione tra il Ministero del bilancio e quello delle

politiche comunitarie, sono stati molto costruttivi. Il ministro mi ha soltanto chiesto qualche giorno di tempo per designare il rappresentante del suo ministero e per confrontare i dati relativi al mancato utilizzo dei fondi comunitari, soprattutto per elaborare proposte concrete. Si potrebbe obiettare che un organismo del genere già esiste; mi riferisco al comitato interamministrativo per il coordinamento degli interventi dei fondi strutturali della CEE, istituito molto tempo prima che io assumessi la direzione del dicastero.

Vorrei controreplicare, se questa fosse l'obiezione, che da un lato il Comitato interamministrativo risulta alquanto pesante come composizione, mentre io immaginavo un gruppo di lavoro più agile. In secondo luogo, tale comitato ha il compito di esaminare i piani di intervento e di valutare coerenze e compatibilità reciproche di queste iniziative tra di loro e le previsioni comunitarie. Quindi, un compito interferente ma diverso rispetto a quello cui stavo pensando che avrebbe di mira invece l'identificazione di utili strumenti per superare nei vari settori le inadempienze del nostro paese.

Quanto alle cause di tali ritardi nell'attuazione dei programmi è noto che esse sono diverse e pertanto anche i rimedi dovrebbero essere articolati. Ci sono cause che riguardano l'Italia come amministrazione centrale e cause che riguardano le regioni; queste ultime non hanno tutti i torti quando dicono che ci sono anche responsabilità delle amministrazioni centrali. Ad esempio, non faccio che ripetere ciò che è stato già detto, una delle cause è rappresentata dalla non tempestiva disponibilità delle risorse tecniche e della copertura finanziaria della quota-parte nazionale. Quindi, il discorso da questo punto di vista non può non investire anche il tesoro che dovrebbe avere un suo rappresentante in questo ristretto gruppo di lavoro.

Per quanto riguarda la politica occupazionale, con un'Europa vista non più

come spinta ma come limite, ho già accennato al modo in cui si è pensato di affrontare, non certo di risolvere purtroppo, il problema EFIM, affidando l'intero compito al ministro Andreatta, sia pure coadiuvato dalle strutture degli altri ministeri economici. La trattativa svolta con la Comunità, da chiunque svolta, è comunque di grande importanza perché credo che uno degli errori commessi nella vicenda EFIM e che potrebbe essere nuovamente commesso in altra vicenda parallela è consistito nell'assumere iniziative intempestive senza aver prima adeguatamente ragionato con la Comunità economica europea e quindi senza aver capito che cosa, in che limiti e a quali condizioni, la Comunità fosse disposta a collaborare.

Questo errore tattico-strategico evidentemente non dovrebbe essere più ripetuto. Quanto alla Comunità in se stessa, per quei pochissimi contatti che ho avuto, in particolare quelli riguardanti la Danimarca nel corso di una recente visita, mi hanno fatto toccare con mano come purtroppo la Comunità stessa sia fortemente divisa al suo interno e come ci sia sul punto delle politiche occupazionali e gli interventi in campo sociale un non tanto latente ma sistematico dissenso tra Germania e Gran Bretagna, per non parlare di altri Stati. Una spia di ciò è rappresentato, ad esempio, dal discorso sulla nuova legislazione comunitaria in materia societaria, in particolare sulla società europea.

Mentre la Germania caldeggia la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, la Gran Bretagna non vuol sentirne neanche parlare e il discorso non progredisce, al pari di quanto avviene per le politiche occupazionali, sebbene per ragioni forse in parte diverse. Ho ricordato il caso delle grandi reti transeuropee sulle quali non si riesce a mettersi d'accordo né sulle precedenze né sui finanziamenti necessari.

Sono un euroottimista in prospettiva a lungo termine, però non posso non constatare, come tutti, che in questo mo-

mento ci troviamo in una fase di stallo e di difficoltà legata ai fenomeni di recessione che colpiscono non solo l'Italia ma tutti gli Stati membri ed alcuni in maniera ancor più grave quali, ad esempio, la Spagna e in parte la Germania. Pertanto, mentre sono pronto a recepire tutte le indicazioni che potessero provenire dalla Commissione, non posso non avvertire che non c'è molto da sperare nell'immediato su questo terreno.

FRANCESCO SERVELLO. Vorrei ringraziare il ministro per le puntuali e promettenti risposte almeno per quanto riguarda il futuro.

Ho preso atto che il ministro non ha ritenuto di dover rispondere ad una precisa domanda che avevo inserito nel contesto dei comportamenti della pubblica amministrazione nelle varie rappresentanze sia a livello regionale fino al garante per l'editoria.

LIVIO PALADIN, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali*. Avevo intenzione di rispondere e me ne sono scordato; tuttavia, ritengo di aver implicitamente già risposto. La specifica vicenda ricordata dall'onorevole Servello fa parte di una più generale tematica dello scoordinamento nei rapporti tra l'Italia e la Comunità europea. Non che ci sia da gettare la croce addosso al garante. Se si censura, come forse si potrebbe, il garante per l'editoria, bisognerebbe allora che la censura fosse estesa a molti altri titolari di funzioni pubbliche in Italia che a torto o a ragione ritengono di poter o doversi mettere in diretto rapporto con la Comunità.

Per quello che mi riguarda posso dire che appena ne ho avuto notizia dai giornali mi sono precipitato ad informarmi ed ho constatato che allo stesso ufficio legislativo del dipartimento non ne sapevano nulla...

FRANCESCO SERVELLO. Come l'altra volta a proposito del ministro degli esteri!

LIVIO PALADIN, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali*. ... e quindi hanno appreso essi stessi dalla stampa notizie di questa vicenda peraltro rivelatasi molto ambigua e difficilmente decifrabile.

PRESIDENTE. Prima di concludere i nostri lavori volevo porre al ministro Paladin una domanda. Come è stato detto ci sarà con le regioni questo momento di consultazione ai fini delle decisioni sia per il Comitato sia per la conferenza. Volevo sapere se prima di giungere a tale decisione avrà luogo una consultazione anche con l'ANCI e con l'UPI.

LIVIO PALADIN, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali*. In occasione di un incontro casuale avuto ieri ho già preannunciato al presidente dell'ANCI che lo avrei cercato per impostare questa parte del discorso. Ma per non creare confusione prima vorrei sentire anche i rappresentanti delle regioni.

PRESIDENTE. Anche a nome dei colleghi desidero ringraziare il ministro Paladin sia per la relazione introduttiva sia per le conclusioni estremamente interessanti che ha fornito alla Commissione.

Vorrei ricordare ai colleghi che prima di concludere questa nostra indagine conoscitiva dobbiamo ancora procedere all'audizione dei rappresentanti delle regioni, che non potrà aver luogo la prossima settimana, dal momento che i lavori parlamentari saranno sospesi in previsione delle prossime elezioni amministrative, ma la settimana successiva.

Sulla base delle audizioni fin qui svolte e le considerazioni formulate in seno alla Commissione dovremo stendere un documento conclusivo contenente una parte generale e alcune conclusioni specifiche concernenti sia la parte istituzionale sia la parte riguardante il deficit sociale ed in particolare la questione occupazionale che anche questa mattina è stata ricordata.

Le notizie di queste ore dimostrano la fondatezza delle nostre preoccupazioni e l'esistenza di una sorte di forbice che vede, da una parte, l'esigenza di risposte in termini comunitari rispetto al tema sociale dell'occupazione, dall'altra, l'accentuarsi delle difficoltà per un'azione di concertazione.

Dicevo prima che a conclusione di queste nostre audizioni elaboreremo un documento che conterrà la sintesi di ciò che abbiamo ascoltato e di quanto noi intendiamo esprimere.

La settimana successiva a quella entrante, inizieremo i nostri lavori per il parere sui regolamenti dei fondi, per cui in quell'occasione potremo esprimere le nostre indicazioni ed offrire in termini

concreti il nostro contributo al Governo a proposito di un maggiore impegno della Comunità per ciò che attiene al problema sociale.

Ringraziando ancora il ministro Paladino, considero conclusa l'audizione odierna.

La seduta termina alle 10,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 31 maggio 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO